

A lezione di democrazia

Cos'è la Democrazia, forse una Dea indiscutibile del nostro mondo, nel nome della quale ogni atto diviene legittimo? Oggi le invasioni di Stati Sovrani, la loro occupazione militare, da parte di Stati "democratici" viene giustificata con la magica frase del "portare la Democrazia", e poco importa se il popolo invaso dimostra di non gradire. Chi non gradisce è un "terrorista", un infelice che non vuole essere "liberato".

Sembra di rileggere l'apologeta cristiano Firmico, che invocando la distruzione dei templi pagani, anche per arricchire il fisco con le ricchezze sottratte, scriveva che i pagani «*devono essere liberati dalla propria passione... è meglio che liberiate anche quelli che non vogliono, piuttosto di concedere loro la libertà di perdersi*»¹.

Anche Norberto Bobbio, dopo aver speso tutta la sua lunga vita a studiare il problema dell'essenza della democrazia, per poterla in qualche modo giustificare, è costretto a darne una definizione così smunta da apparire quasi priva di significato: «*Per regime democratico – scrive – s'intende primariamente un insieme di regole e di procedure per la formazione di decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la partecipazione più ampia possibile degli interessati*».²

Ma, anche qui non si affronta il problema fondamentale, e cioè che in democrazia conta il numero e non la capacità, la maggioranza, al di là della competenza. Il voto di uno stupido, vale quanto quello di un intelligente, il parere di un ignorante quanto quello di un competente. Cerchiamo, da profani, di capirci almeno qualcosa.

Democrazia significa, etimologicamente, «*governo del popolo*». Ma la verità è che il popolo non ha mai governato nulla, almeno da quando esiste la democrazia liberale. Ed è invece, paradossalmente vero, scoprire che se il popolo ha governato qualcosa è stato in epoche pre-illuministe, pre-industriali, pre-liberali e pre-democratiche. Basterebbe osservare le comunità dei villaggi europei in epoca medievale e rinascimentale, prima che lo Stato nazionale si imponesse definitivamente, assorbendo tutto il potere.

L'assemblea del villaggio, formata dai capifamiglia, in genere uomini, ma anche donne se il marito era morto o assente, decideva assolutamente tutto ciò che riguardava il villaggio³. A cominciare dall'essenziale: la ripartizione all'interno della comunità delle tasse reali e dei canoni che alimentavano il bilancio della comunità. E poi veniva tutto il resto: nominava il sindaco, il maestro di scuola, il pastore comunale, i guardiani delle messi, i riscossori di taglia, votava le spese, contraeva debiti, intentava processi, decideva della vendita, scambio e locazione dei boschi comuni, della riparazione delle strade, dei ponti, della chiesa e così via.

Quella era la vecchia, cara, democrazia diretta che, non sapendo nemmeno d'esser tale, non

1 FIRMICO MATERNO, *De errore profanarum religionum*, I parte, Capitolo 17.

2 N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1995, p. 22.

3 Le realtà europee sono molto vaste, senza andare a scovare, come fa Alain de Benoist, realtà islandesi come l'Althing, una forma di autogoverno comparsa intorno all'anno Mille, dove "althing", o parlamento locale, designa un luogo e un'assemblea in cui gli uomini liberi detentori di diritti politici eguali, si riuniscono a date fisse per pronunciare la legge (A. DE BENOIST, *Democrazia. Il problema*, Firenze, Arnaud, 1985, p. 11).

aveva nome né teorizzatori, e che in Francia fu definitivamente spazzata via pochissimi anni prima della Rivoluzione, nel 1787, quando, sotto la pressione dell'avanzante borghesia, e della sua smania normativa e prescrittiva, un decreto reale, col pretesto di uniformare e regolare un'attività che aveva sempre funzionato benissimo, limitò il diritto di voto agli abitanti che pagavano almeno dieci franchi di imposta e, soprattutto, introdusse il principio della rappresentanza⁴ per cui l'assemblea non poteva più decidere direttamente ma tramite rappresentanti, eleggendo dai sei ai nove membri.

Se guardiamo l'antica Roma, vederemo che forse è stata più "democratica"⁵ di qualsiasi governo "democratico". La differenza consiste nel concetto di Comunità e di Competenza. Al cittadino romano poco importava di sentirsi potente, molto importava, invece, il bene della *Civitas* romana. Il buon senso era alla base della politica e le regole erano stabilite per equità. Tutti ricordano, l'episodio narratoci da Tito Livio, in cui il console Menenio Agrippa⁶ riesce a convincere i plebei, impegnati in uno sciopero sul Monte Sacro, a riprendere il loro posto nella città, con un famoso apologo. Il console, racconta loro, come le mani, che erano scese in sciopero perché stanche di lavorare per uno stomaco che appariva loro ozioso e parassitario, dovessero presto rendersi conto che erano loro le prime ad essere indebolite dalla protesta, che lasciava non solo lo stomaco, ma l'intero organismo senza nutrimento.

Menenio Agrippa applicò al corpo sociale una metafora organicistica, tipica della politica romana, che era vista come un servizio alla comunità: la società è come un organismo, il cui buon funzionamento complessivo permette la sopravvivenza di tutte le sue parti; se uno dei suoi organi incrocia, per così dire, le braccia, non viene meno solo l'organismo, ma anche l'organo che ha preteso di far valere il proprio interesse particolare contro quello della totalità.

Ed a dimostrazione, che non erano interessi particolari o personali a guidare il console vi è la sua vita stessa, che è, se ce ne fosse bisogno, anche la dimostrazione che la Roma pagana concepiva la politica come servizio e non come potere. Menenio, eletto console nel 503 a.C., sottomette i Sabini lo stesso anno ed ottiene l'onore di un Trionfo grazie alla sua vittoria. È considerato, sia dai patrizi che dai plebei, come un uomo dalle opinioni moderate perciò riesce nella mediazione quando, questi ultimi, mettono in atto la secessione sul Monte Sacro, nel 493 a.C.

Ma ciò che pochi sanno, è che Menenio Agrippa muore alla fine dello stesso anno e, poiché ha lasciato proprietà appena sufficienti a pagare un funerale, estremamente semplice, viene sepolto con un funerale a spese dello Stato, su decisione del Senato. I plebei, invece, raccolgono contributi volontari, che vengono dati ai figli di Menenio.

4 La rappresentanza, uccidendo la democrazia diretta, è divenuta l'ambiguo cardine del potere politico in Occidente, dove non esiste vincolo di mandato.

5 «*Se c'è qualcosa che fa sorgere nell'anima di un liberale un puro sentimento di orrore è il governo del popolo*», Massimo Fini, *Sudditi - Manifesto contro la Democrazia*, Marsilio Editore.

6 TITO LIVIO (*Ab Urbe Condita* II 32) «*Una volta, le membra dell'uomo, constatando che lo stomaco se ne stava ozioso [ad attendere cibo], ruppero con lui gli accordi e cospirarono tra loro, decidendo che le mani non portassero cibo alla bocca, né che, portatolo, la bocca lo accettasse, né che i denti lo confezionassero a dovere. Ma mentre intendevano domare lo stomaco, a indebolirsi furono anche loro stesse, e il corpo intero giunse a deperimento estremo. Di qui apparve che l'ufficio dello stomaco non è quello di un pigro, ma che, una volta accolti, distribuisce i cibi per tutte le membra. E quindi tornarono in amicizia con lui. Così senato e popolo, come fossero un unico corpo, con la discordia periscono, con la concordia rimangono in salute*».

Questo episodio, non unico della storia romana, ci dimostra come vi sono situazioni, normalmente sono le più importanti o le più drammatiche, in cui, la distinzione tra intelligenza e stupidità, non può non emergere: ed è una distinzione a cui, oggi, noi siamo abituati a rinunciare in nome della Democrazia. Ecco, invece, come ci si comportava nella Roma antica. Durante la seconda guerra punica, in un momento assai difficile per Roma,⁷ Quinto Fabio indice i comizi per l'elezione dei consoli: vota per prima la centuria Aniense, che si esprime a favore di Otacilio e di Emilio Regillo. Il voto della prima centuria aveva grande importanza, perché ad esso generalmente si uniformavano le altre centurie. Allora Quinto Fabio, dopo aver imposto il silenzio, tiene un discorso⁸.

Il nocciolo della sua argomentazione è che se Roma stesse combattendo contro un nemico debole, negligente, allora la procedura di voto potrebbe svolgersi nel modo consueto. Ma il nemico si chiama Annibale, e ogni errore compiuto da un console romano contro Annibale è stato seguito da grave disastro. Occorre perciò scegliere un comandante in grado di opporsi a questo terribile avversario, qualcuno le cui capacità adeguate Risulta dunque opportuno annullare la votazione della prima centuria, e indirizzare il voto di tutti verso qualcuno che gli stessi soldati sceglierebbero come comandante, se fossero costretti a farlo nel tumulto di una battaglia. I comizi si persuadono; le rimostranze di Otacilio e di Emilio Regillo vengono ignorate; sono eletti consoli Quinto Fabio Massimo per la quarta volta e Marcello per la terza. La storia delle guerre puniche ci dice che i Romani furono saggi, in quell'occasione, a mettere da parte la democrazia, ed a scegliere la competenza⁹.

L'argomentazione è chiara, rigorosa, e merita di venire estesa ad altri casi pertinenti. In sostanza, dice Quinto Fabio, la stupidità, e in particolare la stupidità strategica, può venire tollerata in tempi di pace, allora può anche proliferare, senza causare danni eccessivi, almeno a breve termine. Quando però ci si trova in una situazione grave, non si può essere indulgenti verso la stupidità e l'incompetenza: bisogna scegliere ciò che è migliore. Bisogna scegliere la verità.

Anche la Storia Sacra ci viene incontro per ricordarci che quando Roma, con Pilato, rinuncia ad applicare la sua giustizia a favore di un *democratic referendum* della piazza giudea, Gesù viene condannato a morte al posto di Barabba. E dagli Atti degli Apostoli apprendiamo che quando san Paolo, viene denunciato dai giudei che ne chiedono la condanna a morte, si appella a Cesare, com'è suo diritto essendo cittadino romano, e riceve dal proconsole una scorta perché lo si porti a Roma da Nerone per essere giudicato. E verrà mandato libero.

Riprendiamo dalla Civiltà Cattolica del 1874, la cui voce era considerata, e non a torto, quella della Santa Sede, un giudizio sulla democrazia:

«Il suffragio universale è essenzialmente cattivo ed ingiusto; perché, di natura sua tende a dare prevalenza al numero, vale a dire alla forza, ed eguaglia tra loro – con vera offesa della

7 Il fatto si trova nel libro XXIV della "Storia di Roma", narrata da Tito Livio.

8 TITO LIVIO, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, libro XXIV, 8, Rizzoli, Milano.

9 Quest'episodio dimostra fra l'altro la legittimità della distinzione tra retorica soltanto persuasiva (Tito Otacilio si mette a gridare che Fabio voleva continuare a essere console) e retorica cognitiva (quella di cui si serve Quinto Fabio Massimo). Può essere interessante valutare gli appelli elettorali dei nostri politici in base a questa distinzione.

ragione e del buon senso – le diverse personalità sociali, guardando alla sola identità di natura nell'uomo, senza tenere conto delle accidentalità svariatissime che determinano in lui i diversi diritti e le diverse attitudini ad influire nel reggimento della cosa pubblica. Il suffragio universale, con restringimento per altro ai soli capi di famiglia, al più è comportabile per l'elezione dei magistrati municipali, attesa la prossimità del Comune colla società domestica (...). Ma adoperato per le elezioni politiche è una vera storpiatura che, comunque si cerchi di raddrizzare, camminerà assai male».

(Civiltà Cattolica, vol. 1, 1874, pp. 137s).

Se vogliamo parlare dei tempi odierni, sentiamo cosa ci dice lo scrittore Nicolai Lilin:

“Quando mi parlano della democrazia in Ucraina, io rispondo che il regime autoritario di Putin al confronto è mille volte più democratico, e la mia non è una provocazione, ma un'opinione formata e fondata su fatti concreti. A differenza dell'Ucraina, in Russia non sono proibiti i partiti di sinistra. Mentre il “democratico” Zelenskyj, con una legge ad hoc ha bandito tutti i partiti d'opposizione, come farebbe un perfetto dittatore.”¹⁰

Anche la nostra democratica Italia con il consenso tacito di una maggioranza idiota lobotizzata dai media, non è da meno: vieta di dirigere un'orchestra ad un maestro perché di nazionalità russa e la stessa cosa fa con una cantante lirica, mentre sequestra i beni dei cittadini russi in Italia.

Si sta ripetendo ciò che da decenni gli Stati Uniti, con il paravento della Nato, e dell'ONU, hanno fatto nei confronti dei Paesi che non volevano sottostare al loro potere. Come in altri casi le grandi potenze hanno tentato di nascondere la propria mano, servendosi di un leader prezzolato e di un esercito che agisce per procura e al tempo stesso demonizzando il governo e l'esercito russo, accusandoli di continue atrocità, per poi fingere di voler salvare il popolo russo dal suo stesso governo. Vecchia abitudine, come quella che nel corso del secolo scorso, gli Stati Uniti attuarono decine di interventi in America Latina. Una vistosa guerra sporca fu condotta da «combattenti per la libertà» mercenari e sostenuti dalla CIA con base in Honduras, che attaccarono il governo sandinista e il popolo del Nicaragua negli anni Ottanta. Quel conflitto, nel suo modus operandi, non fu molto diverso dalla guerra che si sta conducendo oggi contro la Siria. In Nicaragua rimasero uccise oltre 30.000 persone. La Corte Internazionale di Giustizia nel 1986 ha riconosciuto gli Stati Uniti colpevoli di una serie di attacchi di matrice terroristica ai danni del piccolo Paese centro-americano, deliberando che gli Stati Uniti dovevano delle riparazioni al Nicaragua. Washington che oggi vuole un Tribunale contro la Russia, ha sempre ignorato tali deliberazioni.

Con le «Primavere Arabe» del 2011, gli USA hanno approfittato di una situazione di instabilità politica per prendere l'iniziativa imponendo un «inverno islamista», e attaccando i pochi Stati indipendenti rimasti nella regione. Abbiamo assistito alla distruzione della Libia, un piccolo Paese con il tenore di vita più elevato del continente africano. I bombardamenti NATO e una campagna delle Forze Speciali hanno fornito aiuto ai gruppi di Al Quaida sul terreno. Alla base dell'intervento NATO vi erano le bugie diffuse riguardo a massacri im-

¹⁰ NICOLAI LILIN UCRAINA, *La vera storia*, Edizioni Piemme 2022.

minenti, presuntamente progettati dal governo del presidente Mu‘ammar Gheddafi. Tali accuse servirono a giustificare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU finalizzata – si disse – a proteggere i civili. Le potenze NATO abusarono del mandato limitato concesso dall'ONU per rovesciare il governo libico. In seguito, non è mai emersa alcuna prova che dimostrasse che Gheddafi intendesse attuare massacri indiscriminati, come fu ampiamente sostenuto da USA e NATO. Ma il danno era fatto. La NATO cedette il Paese a gruppi di islamisti e «liberali» allineati all'Occidente, in lotta tra loro. Un governo non asservito agli americani e relativamente indipendente era stato rovesciato, ma la Libia era ormai distrutta. Ad oggi, dopo 10 anni non vi è ancora un governo funzionante e le violenze continuano; e quella guerra di aggressione contro la Libia è rimasta impunita.

Due giorni prima che la NATO iniziasse a bombardare la Libia, un'altra insurrezione islamista armata scoppiò a Daraa, la città più meridionale della Siria. Molti non si accorsero che coloro che stavano fornendo le armi – il Qatar e l'Arabia Saudita – stavano anche spacciando notizie false sui loro rispettivi canali televisivi, Al Jazeera e Al Arabiya. Molti cittadini occidentali, sia liberali che di sinistra sia conservatori, sembrarono gradire l'idea di vestire i panni dei salvatori di un popolo straniero, prendendo posizione con forza riguardo a un Paese di cui sapevano poco, ma schierandosi con quella che sembrava una «battaglia giusta» contro il nuovo «dittatore». Forte della sua ignoranza indotta e orgogliosa dell'immagine che aveva di se stessa, l'opinione pubblica occidentale dimenticò le bugie delle guerre precedenti. Oggi con la guerra in Ucraina la situazione è peggiorata perché in queste guerre sporche, la cultura occidentale nel suo complesso ha abbandonato le sue tradizioni migliori – uso della ragione, esercizio dei principi etici e ricerca di fonti indipendenti in tempo di guerra – per schierarsi con il più potente, rinunciare al senso critico ed alla ragione, con scarsa attenzione per la storia della sua stessa cultura. Tale debolezza è stata accresciuta da una feroce campagna di propaganda bellica. Una volta iniziata la demonizzazione del leader russo Putin, è stato messo in atto un virtuale embargo informativo contro tutto ciò che potesse indebolire la narrazione ufficiale della guerra. Infatti sono emerse pochissime prese di posizione occidentali equilibrate sulla guerra in Ucraina, dal momento che le voci critiche sono state accuratamente censurate. Se questa è la Democrazia non ne siamo fieri avversari, in nome della “Libertà”, quella vera.

Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste sempre più esigenti, sono dichiarati tiranni.

E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e che non è più rispettato; che il maestro non osa rimproverare gli studenti e costoro si fanno beffe di lui; che i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi, e questi per non apparire troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno. In mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: LA TIRANNIA.

PLATONE (427-348 a.C.) “La Repubblica”, libro VIII

Michele Tosca